

*Visioni dal barrio.
Trasformazioni nel Messico contemporaneo
attraverso gli occhi di un quartiere.*

Serena Anzalone
Università di Genova

ABSTRACT

The central district of Mexico City, Tepito, has always been of primary economical, social and cultural importance for the city and the country. The central goal of the present study is to investigate some changes that have affected the main features of social identity of the district. We will analyse the way the informal economy of *vecindades* arose after the implementation in 1994 of North American Free Trade Agreement (NAFTA). This paper aims at demonstrating how the NAFTA economical policies led to social fragmentation; increase violence and proliferation of mafia-style systems.

Keywords: urban anthropology; city; *vecindades*; economics; NAFTA

Tepito, quartiere centrale di Città del Messico, è sempre stato di fondamentale importanza a livello economico, sociale e culturale, per la città e per il paese. Il presente studio si propone di analizzare alcune trasformazioni degli aspetti che hanno caratterizzato l'identità sociale del quartiere, avvenute dopo l'entrata in vigore del Trattato di Libero Commercio (TLC) nel 1994, nel tentativo di dimostrare come questa economia neoliberista abbia portato alla disgregazione sociale, all'aumento della violenza e al proliferare di sistemi mafiosi.

Parole-chiave: antropologia urbana; città; *vecindades*; economia; TLC

“Desde ahora y para siempre he dejado en tus manos
las escrituras de mi cuerpo.

Te pertenecen por derecho y por revés las palabras, las
ideas, los sueños, las fantasías y el acoso de mis
pensamientos.

Te otorgo la parcela de poemas en barbecho, la estancia de
mis gozos, las septentrionales salinas de mi costado, el hato
de nueronas que pastoreas.

Tuyos son las meridianas cosechas, suspiros,
eructos y similares teluricos pasionales, la difícil ternura
de terno o ternero con la que te cubro y miro, la huerta de
alvéolos que pisó tu aliento.

Cedo a ti, lúcido y sin miedo, el deseo en turno y el
porvenir, el amor que no te acaba, los valores en letras de
cambio y transición, algunos pagarés históricos por cobrar.

En pleno uso de mis facultades: con lo que pienso, con lo
que amo, con lo que respiro, con lo que te nombro; declaro
tuyo: las manos de caricias y dedos constructores, la piel
curtida a la sombra de tu sombra, las astrales ventanas que
abiertas, presintieron el mar igual que tu urbano cuerpo.”
*Testamento, Primo Mendoza*¹

Introduzione

Tra i molti quartieri di Città del Messico palpita il famoso *barrio bravo* di Tepito che, situato in posizione centrale a pochi metri dallo *Zócalo* e dalla Cattedrale, riveste un'importanza culturale ed economica fondamentale nel panorama messicano e cittadino. La fama di Tepito, noto per la forza e la determinazione dei suoi abitanti, per il suo mercato - uno dei più grandi del Messico - e per la violenza che si consuma nelle sue strade, l'ha fatto conoscere non solo all'interno del paese ma anche fuori dai confini statali, generando un reale interesse tra gli studiosi che si occupano di antropologia urbana e sociale; in questo senso, si pensi ai lavori di Lewis sulla cultura della povertà, o più recentemente di Rosa Mantecón e Reyes Domínguez, su *los usos de la identidad barrial*².

Oggi il quartiere deve la sua fama al rinomato mercato, un'enorme zona dove si vende ogni cosa: dalle scarpe ai vestiti, dai cellulari ai computer, oltre ai banali cd di musica e ai film piratati. Nell'immaginario popolare metropolitano,

¹ Questa poesia fa parte di una collezione di racconti, poesie e disegni compilata da E. Vásquez Uribe, 2000. *El lado oscuro de Tepito... su cultura y otros textos que hablan de cómo los sueños, cicatrices y cursilerías se viven en él y otros barrios de tentación en esta ciudad de arrepentimiento; contados por las trastocadas mentes de sus habitantes.* México D.F., s.d.e.

² Sebbene i lavori di ricerca nel quartiere siano numerosi, ritengo d'importanza fondamentale, dal punto di vista antropologico, gli scritti di Lewis, 1961; 1964; Mantecón e Domínguez 1993; per approfondire ulteriormente le questioni sull'antropologia urbana si vedano: Hannerz, 1992; Signorelli, 1996; Canclini, 2005.

Tepito è per eccellenza luogo dell'illegalità, uno spazio cittadino con propri codici, dove cresce ogni giorno la vendita di sostanze illecite, di oggetti rubati e la pirateria.

Il mio interesse per questo ambiente urbano nasce per differenti ragioni: innanzitutto, per il suo mercato, visto come spazio di incontro interculturale, poi per la centralità di Tepito a livello geografico, essendo vicino al cuore del centro storico e infine per il riproporsi nelle sue strade di alcune tra le più importanti problematiche del Messico contemporaneo come il narcotraffico, la violenza e la corruzione. In questo senso le parole di Nivón Bolán che introducono il testo di Mantecón e Reyes Domínguez (1993, pp.13-14) esprimono chiaramente l'anima del quartiere: "Es [Tepito], por una parte, portador de una de las identidades más fuertes de la ciudad y, por otra, está intensamente ligado a los fenómenos externos, nacionales e internacionales".

Questo articolo si propone di raccontare stralci di vita del quartiere attraverso la voce dei suoi abitanti e di analizzare i cambiamenti politici e sociali che si sono consumati al suo interno nel corso degli ultimi anni e che sono strettamente vincolati alle politiche attuate dal governo centrale. In particolare, con il passaggio al neoliberismo, avvenuto ufficialmente nel 1994 con la stipula del Trattato di Libero Commercio (TLC), il governo ha operato scelte tali da condurre alla disgregazione della comunità, all'aumento della violenza e a un conseguente inasprirsi delle politiche di controllo e repressione (Contreras y Tirado, 2008).

Nel corso del XX secolo, Città del Messico ha visto aumentare vertiginosamente la sua popolazione, in un processo di crescita vorticoso e disordinato, senza, tuttavia, riuscire a fornire risposte adeguate alle nuove esigenze sia a livello abitativo sia a livello di politiche sociali. Le cause di questo fenomeno vanno ricercate da un lato nella crisi agraria e nella massiccia industrializzazione, dall'altro, nell'introduzione del libero mercato, fattore, quest'ultimo, che ha acuito enormemente la crescita incontrollata. Lo scarso reddito derivante dalla produzione agricola e la conseguente povertà delle zone rurali hanno favorito una continua e crescente immigrazione di contadini verso la capitale (Hernández Chávez, 2005). Le politiche neoliberiste, infatti, se da un lato stimolano l'investimento privato, dall'altro precarizzano le condizioni di lavoro e di conseguenza la vita dei soggetti, sviluppando ulteriormente l'enorme disparità tra classi ricche e classi povere, incrementata maggiormente dall'attuale crisi finanziaria mondiale³. Quindi, mentre l'accumulazione di ricchezza e la povertà dilagante vanno di pari passo, l'aumento della violenza, dell'insicurezza e dell'impunità si affacciano giornalmente nelle strade della capitale nel cui centro storico si trova Tepito, il *barrio bravo*, abitato fino alla metà del XIX secolo principalmente da indigeni e che, con la rapida crescita della città, si è trasformato gradualmente in un quartiere urbano del centro.

Questo saggio è il prodotto di una ricerca condotta presso Universidad Autónoma Metropolitana Iztapalapa (UAM-I) di Città del Messico e rappresenta un tassello di un progetto più ampio sullo studio dell'arte popolare come possibile alternativa alla violenza istituzionale; è quindi un *work in progress* che si prefigge di dare un apporto innovativo agli studi di antropologia urbana e di offrire nuovi spunti alla ricerca sul tema trattato.

³ Per chi volesse approfondire maggiormente la questione delle politiche neoliberiste in Messico, si consiglia il testo di B. Contreras - Tirado (2008).

Lineamenti di antropologia urbana e metodologie della ricerca

Prima di iniziare la mia analisi sui settori marginali che abitano Tepito è opportuno tracciare una breve panoramica degli autori che hanno lavorato su tematiche analoghe, in modo da rendere conto del taglio interpretativo adottato da questa ricerca.

Oscar Lewis, partendo da alcune analisi di carattere sociologico sulla città tra cui quelle formulate dalla Scuola di Chicago e di Manchester, compie uno studio dettagliato sui settori marginali e, in chiave puramente psicologica, formula la teoria della "cultura della povertà". Lewis sviluppa questa interpretazione dopo aver raccolto dati etnografici in differenti contesti: dal Messico rurale a quello urbano, da Puerto Rico all'India, individuando oltre sessanta caratteristiche del comportamento umano dei settori marginali. La "cultura della povertà", secondo l'idea lewissiana, vede i singoli individui responsabili della loro condizione esistenziale e, come evidenzia Bourgois, "si incentra quasi esclusivamente sulla patologica trasmissione intergenerazionale di valori e comportamenti distruttivi all'interno delle famiglie" (2005, p. 44-45), impedendo di conseguenza ai soggetti qualsiasi possibilità di trasformazione.

Un'evoluzione degli studi di Lewis è rappresentata dal lavoro di Larissa Adler de Lomnitz "Cómo sobreviven los marginados" che, partendo da una posizione strutturalista, lega il concetto di povertà alle dinamiche economiche, politiche e sociali. Adler de Lomnitz sottolinea infatti che "los pobres ocupan un determinado estrato socioeconómico en esa sociedad y sus patrones de comportamiento económico, social e ideológico se derivan de una estructura social que ellos son los últimos en controlar" (1989, p. 24). In questo senso non è la cultura a emarginare i soggetti ma alcuni meccanismi strutturali che li escludono dalla società tra i quali la cronica condizione d'insicurezza derivante dalla precarietà economica. I soggetti, in risposta a tale incertezza, costruiscono una struttura sociale che ha la capacità di garantire una sussistenza minima nei periodi di inattività lavorativa. Tali meccanismi, definiti dall'autrice "redes de intercambio" (*ivi*, p.26), sono sviluppati nelle relazioni tra parenti e vicini e rappresentano "el mecanismo socioeconómico que viene a suplir la falta de seguridad social, remplazándola con un tipo de ayuda mutua basado en la reciprocidad" (*ibidem*).

In tempi più recenti, i settori marginali urbani trovano analisi esaustive nei lavori di Loïc Wacquant, Philippe Bourgois e Nancy Scheper-Hughes⁴. All'interno di questi lavori si lascia spazio alle biografie individuali senza tralasciare il contesto economico e politico. Secondo Bourgois la "relazione tra responsabilità individuale e vincoli strutturali" (2005, p. 46), ossia tra struttura e azione, permette la "comprensione dei meccanismi e delle esperienze dell'oppressione" (*ibidem*). L'etnografia, così come viene impiegata da questi autori, si spoglia di qualsiasi eredità coloniale per farsi realmente strumento di conoscenza e critica dell'esistente. Come osserva precisamente Alyosha Matella (2011), "i dannati della metropoli" non possono essere compresi "al di fuori di una teoria capace di individuare le forze che ne condizionano l'esistenza e gli effetti delle politiche liberiste e securitarie nelle regioni inferiori dello spazio sociale".

⁴ Dei tre autori citati si consiglia la lettura di: Scheper- Hughes, 1993; Wacquant, 1999 e 2009; Bourgois, 2005.

Alla luce di quanto enunciato in precedenza, ritengo che il caso di Tepito rientri perfettamente all'interno di queste prospettive analitiche che, nel caso specifico, permettono di intuire quali trasformazioni si producono dalla relazione tra azione e struttura. Dalla mia ricerca, effettuata tra febbraio e giugno 2011, emerge, a differenza delle tesi conclusive di Adler de Lomnitz sulle "redes de intercambio", che il *barrio* muta progressivamente nella direzione di un maggiore individualismo in risposta alle politiche neoliberiste. Ciò è dovuto anche al fatto che i soggetti, come sottolinea Bourgois, in opposizione alle tesi di Lewis, "sono agenti e non vittime passive della propria storia" (2005, p. 46) e della propria cultura.

Come sottolinea Althabe, "el antropólogo se confronta a una situación empíricamente constituida (el campo), que es el producto de un recorte en lo social" (2003, p. 9). Dopo aver "recintato" lo spazio d'indagine ho provveduto a selezionare un certo numero di informatori che sono stati scelti per la loro partecipazione ad associazioni culturali o per le attività svolte nel quartiere. Il lavoro e il livello di collaborazione degli informatori è stato favorito da una presenza quotidiana per le vie di Tepito. L'utilizzo delle fonti orali è stato integrato da dati quantitativi raccolti presso il Municipio di Città del Messico e nelle due delegazioni in cui è suddiviso il quartiere di Tepito⁵.

Tepito, un po' di storia

Cada ciudad con 800 mil o un millón de habitantes, genera su propia
zona prescindible, compuesta por esa "gente sin oficio ni beneficio",
en el filo de la navaja entre la sobrevivencia y el delito.
Carlos Monsiváis

Tepito è un antichissimo quartiere da sempre luogo di commercio e di transito, si narra fosse sede di un mercato già prima della colonizzazione spagnola. Come ricordano Domínguez e Mantecón (1993, p. 31): "ahí se vendía todo lo que los inspectores de Tlatelolco no permitían pasar a dicho mercado; era también un lugar de trueque entre los aztecas y diversos grupos prehispánicos". Si raccontache proprio in questo luogo Cuauhtémoc, ultimo re azteco dopo la morte di Motecuhzoma, fu catturato da Hernan Cortés. Queste narrazioni danno origine a una delle tante ipotesi sulla nascita del nome del quartiere dato che *Tequipehuca*, in lingua náhuatl significa "dove iniziò la nostra schiavitù". Tuttavia, la storia, sia del nome sia del quartiere, si confonde tra il mito e la realtà e le leggende sulla sua origine sono molteplici⁶ (Aréchiga Córdoba, 2003). Dalla conquista spagnola, nella città coloniale (1521-1810) si attuò un processo di riutilizzazione dello spazio urbano: gli spagnoli occuparono la parte centrale dell'antica Tenochtitlan e lasciarono la periferia, di cui allora Tepito era parte, agli indigeni. Di conseguenza la zona di Tepito andò ripopolandosi lentamente però senza usufruire dei benefici dell'urbanizzazione

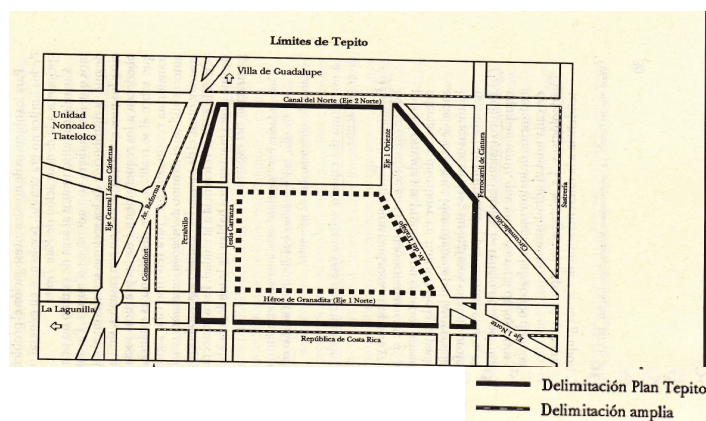
⁵ Per tutelare la privacy degli intervistati i nomi riportati in questo articolo sono frutto dell'invenzione dell'autrice.

⁶ Negli ultimi trent'anni tra gli abitanti di Tepito è nata un'inquietudine sulle proprie origini; questa ricerca è iniziata in un momento nel quale è stata cruciale la difesa del quartiere dagli investimenti immobiliari e commerciali. Tra i numerosi gruppi nati in quel periodo, con finalità differenti, *El Centro de Estudios Tepiteños*, si occupa di studiare le origini e la storia del quartiere e mantenere viva la memoria.

apportati dagli spagnoli e diventando il luogo abitato dalle classi marginali, dai lavoratori e dalla servitù di discendenza indigena (Arregui, 1981). Nel XIX secolo, con la lotta per l'Indipendenza, la città iniziò a ricevere molti migranti dalle altre zone del Messico il che portò a un conseguente sviluppo urbano accelerato. L'area cittadina si quadruplicò e iniziò un processo di ghettizzazione della popolazione nei vari quartieri, a seconda dei livelli economici; all'interno di questo quadro Tepito divenne l'area di maggiore assimilazione degli indigenti urbani e rurali (Quiroz Padilla, 1992). Con le lotte rivoluzionarie (1910-1917) che precedettero il processo d'industrializzazione, nella città si crearono maggiori e nuove fonti di lavoro, legate alla produzione meccanizzata e, negli anni '40 del '900, la crescita demografica della popolazione portò all'espansione dei quartieri popolari del centro storico. Questi fenomeni causarono il trasferimento dell'alta e media borghesia verso le zone periferiche della città, facendo sì che il centro rimanesse un luogo in cui le case potevano essere affittate a basso costo. Tepito, all'interno di questo contesto, si caratterizzò per gli affitti molto bassi, offrendo, inoltre, alla popolazione residente il vantaggio fondamentale di essere vicino ai posti di lavoro. Rosales Ayala (1991, p. 45), uno dei più importanti studiosi del quartiere, colloca proprio in questa epoca la nascita di specifiche unità abitative, dette *vecindades*:

Los mesones y casonas del centro se habilitan como vecindades. Tepito pasa a designar un lugar, los tepiteños se ven obligados a asumir una identidad estigmatizada que será objeto de resemantizaciones propias y ajenas.

Città del Messico, già negli anni '50, contava 2 milioni di abitanti e presentava enormi problemi come la crescita urbana incontrollata, la mancanza di case e di acqua e le frequenti inondazioni. Tepito, come il resto della zona centrale, andò degradandosi progressivamente a causa del deterioramento fisico degli edifici e del fatto che, essendo un luogo popolato da persone con bassi redditi, non attraeva investimenti immobiliari (Arregui, 1981). In quegli anni, tuttavia, il governo iniziò a intuire l'importanza della zona per la sua potenzialità a livello commerciale e immobiliare, scegliendo così di attuare gradatamente operazioni di rinnovamento e di trasformazione del quartiere stesso. Nell'ostinato Tepito questo processo non risultò sempre cosa semplice.



Fonte: Mantecón e Reyes Domínguez (1993, p.29)

Nel corso degli anni il quartiere è andato trasformandosi e ampliandosi e con esso il mercato. Da *barrio indigena* si è convertito nel XX secolo in *barrio bravo*, passando per la condizione di *arrabal*, ossia un raggruppamento organico di case e commercio, destinati alle classi più povere; diventa, inoltre, un luogo specializzato in alcuni lavori artigianali, e poi di *herradura de tugurios*⁷ (Aréchiga Córdoba, 2003).

Il cambiamento della struttura urbana da un lato e il mercato con la sua economia informale dall'altro sono stati, quindi, elementi fondamentali in tutta la storia del quartiere.

Date queste premesse storiche, mi è sembrato opportuno concentrare la mia analisi su due elementi fondamentali che creano identità: a livello economico, sul mercato e l'economia informale; a livello sociale, sulle *vecindades*, in quanto sono una particolare logica urbanistica che crea unità abitative e un *modus vivendi* specifico. Si analizzeranno queste componenti con una particolare attenzione verso le trasformazioni apportate dopo l'entrata in vigore del Trattato di Libero Commercio (TLC).

Identità nel *barrio* di Tepito: sguardi sull'economia informale e le *vecindades*

Escombros del principio, esquinas de
agresión o de soledad, hombres
furtivos que se llaman silbando y que
se dispersan de golpe en la noche
lateral de los callejones, nombraban su
carácter. El barrio era una esquina
final. Un malevaje de a caballo, un
malevaje de chambergo mitrero sobre
los ojos y de apaisanada bombacha,
sostenía por inercia o por impulsión
una guerra de duelos individuales con
la policía. La hoja del peleador orillero,
sin ser tan larga- era lujo de valientes
usarla corta- era de mejor temple que
el machete adquirido por el Estado,
vale decir con predilección del costo
más alto y el material más ruin. La
dirigía un brazo más ganoso de
atropellar, mejor conocedor de los
rumbos instantáneos del entrevero.
Palermo de Buenos Aires. J. L. Borges

In passato come oggi, molti sono stati gli stereotipi sia negativi e positivi utilizzati con la pretesa di descrivere sia il quartiere, sia le peculiarità identitarie dei suoi abitanti⁸. Le descrizioni del *barrio* sono molteplici e provengono sia dal mondo accademico, sia dagli stessi abitanti, ma soprattutto dai *media* che stigmatizzano il quartiere e ripropongono l'idea, ormai diffusa, di Tepito solo come luogo di delinquenza e violenza.

⁷ Per *herradura de tugurios* si intende una zona dove sono presenti prevalentemente baracche.

⁸ Sulle differenti letture che si danno di Tepito, si veda il testo di García Zavala (2010) in cui questo tema è trattato all'interno di una ricerca sulla religione nel quartiere.

Vivendo il quartiere nelle sue molte sfaccettature si percepisce chiaramente l'esistenza di un forte sentimento di appartenenza che è connaturato con l'essere *tepiteño*. Rodrigo⁹, per esempio, racconta che “yo soy tepiteño y esto significa ser muy chingón. El barrio es mi casa y mi protección”. In modo simile Juanita¹⁰ afferma che “Aquí nací, aquí tengo mis amigos y yo soy así, como soy, porque soy de Tepito”. Tuttavia, non è sempre semplice per il ricercatore comprendere esattamente cosa questo comporti e di cosa sia costituita questa essenza.

Seguendo il testo di Mantecón e Reyes Domínguez (1993) sull'utilizzo dell'identità di un quartiere, appare necessario sottolineare tre elementi fondamentali per delimitare il concetto d'identità: l'autoidentificazione, il territorio e il forte sentimento di legame che gli abitanti hanno con il proprio quartiere¹¹.

L'autoidentificazione è un concetto che rimanda all'idea dell'unicità della popolazione di Tepito, rispetto agli altri cittadini dell'immensa metropoli, sentimento questo che unisce tutti i *tepiteños*. Da un'intervista con Francisco, infatti, si pone l'accento proprio su questo elemento:

Los tepiteños, nos distinguimos por nuestra forma de hablar y por el lenguaje con el que nos expresamos para reconocernos entre nosotros. Ser tepiteños no es un simple modo de ser, y ni siquiera una forma de vida, sino un *estado mental* [Corsivo mio]¹².

Un altro elemento identitario è il territorio, un luogo fisico in cui una comunità si conosce e riconosce, e in cui si intrecciano e si praticano relazioni di tipo economico, politico e culturale. In quest'ottica appare calzante riportare una delle frasi più famose che circolano nel quartiere: “cambiar de casa pero no de barrio” (Ferreira Sánchez, 2008, p.79). Infatti, da questo punto di vista, l'ambiente urbano per i *tepiteños* è sempre stato fondamentale sia dal lato abitativo sia da quello commerciale, visto che questi elementi sono sempre stati in relazione fra loro; la strada è un tutt'uno con i patii delle *vecindades* e con le entrate delle case. L'ultima caratteristica è appunto il forte sentimento di legame verso il quartiere da parte dei suoi abitanti. Dolores riassume questo concetto in poche parole “cuando hay un problema común, la gente se organiza y se une [...]”¹³.

L'immagine negativa di Tepito, la volontà di riorganizzazione dello spazio da parte del governo e i continui attacchi mediatici hanno generato negli

⁹ Intervista effettuata nel marzo del 2011 in un bar di Tepito; Rodrigo è un ragazzo che vive e studia nel quartiere. Ho conosciuto Rodrigo in una scuola media del *barrio*.

¹⁰ L'incontro con Juanita è avvenuto durante una lezione in una delle tre scuole medie del quartiere. Gli insegnanti mi hanno invitato, dopo una mia sollecitazione, per conoscere gli studenti e, in seguito, compiere un lavoro generale sui consumi culturali della nuova generazione nata e cresciuta a Tepito. L'intervista è stata registrata nel marzo del 2011.

¹¹ L'intera discussione è stata ripresa dagli studi che trattano l'identità etnica. Ci ricorda Cardoso, infatti, che l'identità è “una forma ideológica de la representación colectiva de un pueblo; que es definible en términos de una relación entre nosotros y los otros”. Per approfondire meglio la questione, si rimanda al testo di Frederik Barth (1979).

¹² Francisco è stato uno dei miei informatori chiave in tutta la ricerca, è un'attivista sociale che lavora nel quartiere. Questa intervista è stata compiuta nel maggio del 2011.

¹³ Dolores è una donna che ho conosciuto durante le mie frequenti visite a Tepito. Lavora in una delle bancarelle del mercato insieme alle sue nipoti. L'intervista è stata compiuta nel maggio del 2011.

abitanti una duplice risposta, spingendo taluni a riaffermare il proprio legame con il quartiere e altri a negarlo.



Dal quaderno di un alunno di una scuola media di Tepito

Paula¹⁴, che attualmente vive a Tepito, ma lavora in una libreria fuori dal quartiere, sottolinea che:

Vivo todavía en Tepito, mis padres allí están y yo vivo con ellos, pero decidí trabajar afuera y fue difícil, porque nadie quería a las personas que son de Tepito. Así puse la dirección de casa de mi abuela (en el curriculum vitae) y ahorita aquí estoy. Decidí salirme de allí porque no me gusta el barrio, es feo y hay gente muy grosera, hay mucha violencia y mucha droga.

Le identità quindi sono costruzioni non omogenee che vengono integrate da ciò che gli attori stessi considerano significativo, e che possono trasformarsi con il trascorrere del tempo e della storia. A questo proposito l'economia informale e le *vecindades*, presi come fattori identitari sono costruzioni arbitrarie scelte dall'autore, astrazioni attuate sul panorama sociale, necessarie per comprendere un percorso storico più ampio. Infatti nel corso della ricerca è emerso che i giovani, ovvero la parte più importante della popolazione di Tepito a livello numerico, pur riconoscendo questi due elementi identitari non si sentono parte di tutta la storia del quartiere e non hanno una coscienza precisa di come fosse quest'ultimo, prima dell'entrata del libero commercio e, quindi, prima delle trasformazioni attuate sui corpi e sugli spazi della loro quotidianità. Le persone più anziane hanno avuto la necessità di suggerirmi, tramite le loro suggestioni, questo percorso. Le interviste che ho effettuato a molti abitanti del quartiere portano a sottolineare l'esistenza di due entità che danno struttura al vissuto, all'esperienza, a Tepito. L'economia informale, tramite il mercato, e le *vecindades*, sono caratteristiche che permettono al *barrio* di essere riconosciuto all'esterno e, soprattutto, di autorappresentarsi al suo interno. Si tratta di fattori in cui la popolazione stessa si riconosce e che sono parte della sua memoria storica.

¹⁴ Ho conosciuto Paula in maniera casuale mentre stavo cercando un vecchio libro di racconti su Tepito. Si è emozionata quando le ho spiegato che cosa stavo facendo e, gentilmente, mi ha invitato a prendere un caffè. La breve intervista con Paula è stata svolta nell'aprile del 2011.

Il mercato è visto come principale forma economica di sopravvivenza, come osserva Grisales Ramírez (2003, p. 67-69) in un interessante articolo:

La actividad comercial de tipo informal desarrollada en las calles del barrio de Tepito, tanto por hombres, como por mujeres e, incluso, niños y niñas, es la especificidad histórico-social que califico como vital en el proceso de construcción identitaria por parte de los diversos actores sociales involucrados. [...] No todos los que viven en Tepito son comerciantes, pero siempre hay alguien en familia que sí lo es.

Lupita¹⁵ conferma questa idea asserendo che “Los padres de todos nosotros viven con el mercado, venden de todo y esto, pues, nos representa [...] nos hace sentir parte de una comunidad [...] del barrio de Tepito”.

All'interno delle dinamiche del quartiere, nel corso degli anni le *vecindades* hanno avuto un ruolo fondamentale come luogo in cui il privato e il pubblico si confondono e fungono da fulcro per le relazioni comunitarie. Murrieta e Graf (1988, p.12) ci ricordano infatti l'importanza di questi luoghi come spazi identitari: “Las viejas vecindades de Tepito eran la columna vertebral del barrio. Por las vecindades el barrio permaneció socialmente activo”. Così, secondo le parole di Francisco, “lo que daba la identidad al barrio era la idea de vecindad”.

Il mercato, come visto in precedenza, è da sempre una componente fondamentale del percorso storico del quartiere, nonché fulcro centrale nella vita di quest'ultimo. Negli anni, questo spazio ha subito enormi cambiamenti sia nelle forme di distribuzione della merce, sia nella sua estensione territoriale.

Negli anni venti del XX secolo, come ricorda Grisales Ramírez (2003), il commercio non era l'attività principale di Tepito. Benchè i mercati fossero già presenti sul territorio, la maggior parte della popolazione era proprietaria di diverse officine d'artigianato che si occupavano, tra le altre cose, della realizzazione delle calzature, di lavori con il ferro e di altri svariati lavori manuali. Un'altra attività frequente era quella dei *cambiadores*, che si dedicavano alla raccolta di oggetti dai quartieri benestanti per barattarli. Un ruolo importante era anche quello degli *ayateros*, che si dedicavano alla vendita di vestiti, ferro e articoli usati e restaurati con le proprie mani.

Con il trascorrere degli anni e delle vicende storiche, nazionali e internazionali, il commercio si è esteso per tutto il quartiere, organizzandosi in posti di vendita a seconda del tipo di prodotto venduto. Con la Seconda Guerra mondiale si assiste, inoltre, ad una crescita esponenziale della vendita o dello scambio di oggetti usati che, dato il basso costo della merce e l'enorme domanda, venivano comprati da persone di diversi settori della società. Nel 1956 Uruchurtu, allora sindaco della capitale, decise di costruire a Tepito quattro mercati coperti oggi ancora esistenti, ma, nonostante ciò, non solo non riuscì a moderare la vendita nelle strade, in teoria illegale, ma anzi tra il 1962 e il 1972 il commercio ambulante e informale aumentò in modo considerevole¹⁶.

¹⁵ Lupita lavora in un'associazione culturale del quartiere e ha passato la sua vita per le strade di Tepito. L'intervista è stata effettuata nel maggio del 2011.

¹⁶ Il commercio informale, cioè il commercio che si realizza in forma indipendente, è un tipo di vendita che è ai margini di qualsiasi legge sul lavoro vigente. Le persone che lo praticano lavorano senza retribuzione fissa o con una paga inferiore al minimo garantito. Sono inoltre sprovvisti di qualsivoglia tutela legale nonché di organizzazioni sindacali.

Nel 1972 le autorità, rendendosi conto di non poter controllare il fenomeno, decisero di autorizzare la distribuzione nelle vie. Da questo periodo in poi iniziò a proliferare nel quartiere la *fayuca*¹⁷, ossia la commercializzazione dei prodotti industriali di contrabbando. Nonostante questo nuovo espediente di sopravvivenza fosse stato formalmente dichiarato illegale dallo Stato, la corruzione dilagante ne garantì lo sviluppo¹⁸. L'apogeo del commercio della *fayuca* si registra tra gli anni ottanta e novanta del XX secolo, come conseguenza di tre cambiamenti strutturali che influenzarono l'economia e la politica messicana: la nazionalizzazione di quarantanove banche messicane nel 1982, la caduta del prezzo del petrolio e la politica dell'*austerità* che causò la perdita del potere d'acquisto dei salari (*ibidem*).

In risposta a questi fenomeni e alle soluzioni adottate dallo Stato e dalle imprese private, si assiste alla crescita esponenziale del commercio informale e all'incremento delle *maquilas*¹⁹. Quindi, nel periodo tra il 1980 e il 1985 l'economia informale, da un movimento marginale e periferico, si trasforma in un'attività preponderante che modifica, a livello culturale e di consumo, la vita del paese.

Sebbene il *boom* della *fayuca*, avesse portato ricchezza e benessere ad alcuni abitanti del quartiere, che era sempre stato marginale e povero all'interno della città dei Palazzi²⁰, due eventi portarono alla caduta di questa attività economica. Da un lato, l'entrata in vigore del Trattato di Libero Commercio (TLC) nel 1994²¹ e, dall'altro, nello stesso anno, la svalutazione della moneta nazionale, il *peso*. L'apertura delle frontiere al libero mercato, causò un abbassamento delle tariffe sui beni di consumo facendo sì che gli stessi prodotti venduti nel *barrio* si potessero acquistare allo stesso prezzo nei negozi, con la differenza che i clienti, in questo caso, ottenevano un servizio migliore, una garanzia e uno scontrino fiscale. Naturalmente, questi eventi incisero

¹⁷ La *fayuca* generalmente arriva di notte, per poter poi essere rivenduta la mattina seguente, tramite *trailers* che provengono dalla frontiera con gli Stati Uniti. Passeggiare per le strade di Tepito di notte è sorprendente, per la quantità di persone, per le luci sempre accese, per i movimenti e il viavai, sembra di essere nel centro storico in pieno giorno.

¹⁸ Benché la questione sulla corruzione meriti uno studio molto più approfondito vista la centralità che occupa, a mio parere, in molte delle problematiche del quartiere di Tepito e del Messico in generale, qui, per esigenze di brevità, verrà accennata solo nelle conclusioni. Per approfondire tale argomento, si veda di A. Hernández, *Los señores del narco*, México D.F., Grijalbo, 2010, dove insieme all'esplosione del narcotraffico analizza le svariate collusioni con la politica istituzionale.

¹⁹ Le *maquiladoras* sono fabbriche statunitensi che si trovano nel territorio messicano e lavorano tramite contratti di subappalto esportando materiali senza pagare alcuna tassa, visto che i suoi prodotti non vengono venduti nel paese dove sono confezionati. La parola deriva dal termine *maquilar*, che in spagnolo indica l'atto del mugnaio di prendere per sé una parte della farina macinata in cambio dell'utilizzo del mulino da parte del contadino.

²⁰ Città del Messico venne definita la "Città dei palazzi" dall'inglese La Trobe, dopo una sua visita in territorio messicano nel 1836: "Look at their works: the moles aqueducts, churchs, roads and The Luxurious City of Palaces". Venne denominata così in quanto nelle strade dell'epoca si potevano ammirare meravigliosi palazzi di differenti stili architettonici, che ancor oggi sorprendono il visitatore.

²¹ Come sottolinea Hernández Chávez (2005) nella sua *Storia del Messico*: "Il processo fu straordinariamente vasto [quello in cui il presidente Salinas de Gortari rese possibile l'opera di liberalizzazione, culminata con la firma del TLC]. Rientrarono in esso la modernizzazione e la deregolamentazione del settore finanziario, di cui beneficiò in primo luogo il mondo messicano dell'impresa; il ritiro dello Stato dal settore industriale, con la vendita di 261 imprese pubbliche; l'apertura agli investimenti stranieri".

fortemente sulla vita dei *tepiteños*. Infatti, in seguito al calo della *fayuca*, molti tra i venditori iniziarono prima a trafficare con la pirateria e il *narcomenudeo*, ovvero la vendita al dettaglio di sostanze stupefacenti, in seguito con il contrabbando e il commercio di armi (Gómez García, 2010). Da un'intervista fatta a Javier, un'attivista del quartiere, si deduce perfettamente questo passaggio: "La cocaína vino a ocupar el lugar de la fayuca". Soprattutto, è importante sottolineare che questo arrivò nel quartiere con la protezione della polizia e dei funzionari pubblici²².

L'intervista, riportata nell'articolo di Grisales Ramírez (2003, p. 81), è puntuale ed esplicativa:

Los mismos que nos traían la fayuca entregaban la cocaína. Al principio la droga llegó a través de agente de la PJF (Policía Judicial Federal), quienes prácticamente controlaban el negocio. Pero cuando las bandas crecieron, los policías se convirtieron en empleados de los capos.

Tutto ciò portò, come inevitabile conseguenza, a un aumento esacerbato della violenza e delle morti nelle strade, quest'ultime legate al traffico di stupefacenti.

Oggi il mercato, sempre chiamato "el ropero de los pobres" per il fatto che anche le persone a basso reddito potevano comprare qualsiasi mercanzia²³, è ancora molto vivo e vibrante, aumenta e si diversifica. Hernández (2006, p. 32) ricorda che:

La población de Tepito supera los 50 mil vecinos que se distribuyen en 60 manzanas. El famoso tianguis del barrio abarca, de lunes a sábado, 60 cuadras aproximadamente. Los domingos, día en el que predomina la venta de antigüedades y artesanías, se agrupan al menos 1500 puestos de venta que ocupan unas 12 cuadras; todo esto en el día ya que por la noche se reduce a 10 cuadras ocupadas por aproximadamente 850 vendedores.

Gli avvenimenti accorsi negli ultimi anni del secolo passato hanno portato, naturalmente, a una metamorfosi nella quotidianità degli abitanti stessi del quartiere. L'aumento della violenza, abbinato ad un crescente e un maggiore individualismo, ha provocato una forte disgregazione sociale e familiare. Questi cambiamenti impongono agli abitanti l'adozione di nuovi meccanismi d'esistenza e inoltre la mercantilizzazione imposta dal nuovo modello neoliberista include la trasformazione delle case in magazzini, la lotta per la supremazia sulle strade e l'abbandono degli spazi comunitari. Da un'intervista con Javier emerge che "desgraciadamente, con esta política neoliberal que ha

²² L'intervista è stata registrata dall'autrice a più riprese nel corso del maggio del 2011. Javier è stato un altro degli informatori chiave che mi hanno permesso l'entrata al *barrio*. L'idea della corruzione della polizia e dei funzionari statali è un pensiero condiviso dalla maggior parte della popolazione di Tepito.

²³ Pablo, in un'intervista, conferma questa funzione del mercato "Tepito había sido hasta los años '70 el lugar donde se podía aprovisionar, ehh, la gente pobre de otros barrios, de otras colonias, de dos elementos necesarios para su subsistencia, este, ehh, en cuanto a vestido, en cuanto a calzado, en cuanto aparatos eléctricos, en cuanto a chácharas, pues, chácharas se entiende como todo lo inútil, pero indispensable a veces, no?". Pablo fu uno dei primi informatori che mi hanno seguito con assiduità e aiutato nei momenti peggiori; è attivista in un'associazione culturale e scrive poesia e racconti.

resaltado el comercio, este, así tan desordenado que ha hecho como individual, como que no te interesa el problema del otro”.

Inoltre, con la demolizione delle antiche *vecindades*, unità abitative che portavano inevitabilmente all'incontro con l'altro, si sono sviluppate forme più private e individuali d'esistenza come conseguenza di un nuovo modo di vivere lo spazio urbano. Secondo l'analisi di Mantecón e Domínguez (1993, p. 83):

Se conoce como vecindad al edificio que contiene un conjunto de viviendas en hilera, constituidas cada una de ellas, por uno o dos habitaciones, alrededor o a lo largo de un espacio abierto de uso común, aislado de la calle (por el que se accede a las viviendas) y generalmente con servicios sanitarios compartidos.

In generale, queste abitazioni erano strutturate in modo da ospitare al loro interno numerose abitazioni. Rappresentarono, inoltre, la tipologia urbanistica maggiormente presente nel quartiere fino al 1986²⁴. A tale proposito, il *Taller 5 de Arquitectura de Autogobierno de la UNAM* (1982) ci specifica che: “La vecindad es un sistema de habitación colectiva tradicional en el barrio. El 82% de las viviendas son de este tipo, un total de 5957, distribuidas en 352 vecindades”.

Alcune *vecindades* furono costruite durante l'epoca del Porfiriato²⁵ e furono adibite inizialmente a *mesones*²⁶. Altre sono state costruite nella prima metà del XX secolo unicamente con intenti residenziali, in cui si cercò di realizzare il maggior numero di alloggi in ogni appezzamento di terreno al minor costo. L'edificazione di esse, infatti, come sottolinea Aguilar (1993, p. 85) è stata improntata a questo specifico obiettivo:

Así, en edificios de uno a dos niveles se construyeron viviendas de dimensiones mínimas [...] careciendo de suficiente espacio, ventilación e iluminación. Los servicios sanitarios, de uso común, fueron colocados en un lugar estratégico de la vecindad (en el centro o al fondo). Los sistemas y materiales de construcción fueron los más económicos: cimentación de piedra, sin impermeabilizar, muros de adobe o tabique, techos de vigas de madera y bóveda, pesados rellenos para conducción de aguas pluviales, falta de drenaje en muchos casos, etc.

Già dall'inizio degli anni quaranta, i settori governativi incentivarono la crescita industriale, tecnologica e agricola, a discapito degli investimenti per il sociale. Per trent'anni, in pratica, non si costruirono più case destinate ai settori deboli della società, nonostante la massiccia migrazione verso la metropoli fosse in aumento. Quindi, di fronte al preoccupante deficit abitativo, il Municipio decise nel 1942 di emanare un decreto per il congelamento degli affitti che si applicava solo agli inquilini che pagavano meno di 300 pesos al mese (Quiroz Padilla, 1992). Prorogato nel 1948, questo provvedimento continuerà fino al

²⁴ Per una descrizione maggiormente dettagliata sulle *vecindades*, si rimanda a testi fondamentali quali Aguilar (1982) e Arregui Solano (1981).

²⁵ Porfirio Díaz fu presidente del Messico indipendente per diversi periodi: primo mandato 1877-1880; secondo mandato 1884-1911. Il lungo periodo della sua presidenza viene infatti comunemente denominato “Porfiriato”. Per un approfondimento su uno dei personaggi messicani più contraddittori si legga il cap. 8 del testo di Hernández Chávez (2005) dal titolo: *Il tramonto dell'ordine liberale*.

²⁶ Le *mesones* erano stabilimenti dove le persone di passaggio sostavano per alcuni giorni e dove potevano rifocillarsi e dormire.

1985, anno in cui, a causa il terremoto del mese di settembre, verrà sospeso. Tale disposizione, benché non fosse altro che un palliativo ai problemi di quell'epoca, diede un minimo di sollievo alle classi meno abbienti.

I proprietari degli edifici del centro storico e lo stesso Comune di Città del Messico hanno continuamente assediato questa zona con opere di rigenerazione urbana o con la costruzione di nuove vie di comunicazione²⁷, nel tentativo di modificare sia l'attuale destinazione del suolo sia il profilo sociale dei suoi abitanti. Questo affiora anche dalle memorie di alcuni intervistati. Pablo, per esempio, afferma:

[...] un barrio como el mío, el barrio de Tepito que es el más viejo de la ciudad de México, lo empiezan a romper abriendo, primero que nada, en dos delegaciones políticas, lo siguen abriendo con ejes viales, lo siguen abriendo con distritos electorales, entonces cómo que piensan a la fin del barrio, y luego, por ejemplo, empiezan a decir, bueno, es que Tepito son muchas manzanas predial, pero ahora, este, esto es centro, esto es ampliación Morelos, esto es el barrio de Tepito, o sea, que empiezan a dividir los espacios, te los van reduciendo porqué lo que le interesa más es que la gente pierda identidad y pierda raíz, me entiendes?

Il tristemente noto terremoto del settembre del 1985, che ha distrutto gran parte delle *vecindades* di Tepito, e il passaggio verso politiche neoliberiste, hanno finito per agevolare i progetti dei proprietari e del Municipio. In conseguenza al sisma, l'80% delle case del quartiere subì gravi danni ma, piuttosto che ristrutturare quanto possibile, si preferì procedere a demolizioni e ricostruzioni totali. Per il Comune la cosa fondamentale fu, come ci ricorda Quiroz Padilla (*ivi*, p. 283), "el derrumbe y reconstrucción de vivienda", "ya que se tiraron y remodelaron un total de 4500 viviendas".

Il Comune ha visto nel terremoto una possibilità per trasformare l'ambiente urbano, per poter applicare le nuove politiche economiche secondo cui lo spazio va considerato solo in termini di profitto²⁸.

I *tepiteños*, dal canto loro, chiedevano che il governo rispettasse lo stile originale delle *vecindades* in quanto luogo identitario importante e fondamentale per l'uso molteplice che gli abitanti facevano di questo spazio. Ovviamente, le richieste degli abitanti del quartiere restarono inascoltate dal Municipio che preferì costruire nuove abitazioni condominiali le quali, come affermano Mantecón e Domínguez (1993, p.42), davano luogo "a una cierta homogeneización del paisaje urbano y a un creciente aislamiento de la vida familiar que ha originado diversas trabas para el uso de espacios colectivos por parte de los menores".

²⁷ Per maggiori approfondimenti su tutta la questione della rigenerazione urbana si veda il testo di Quiroz Padilla (1992) dove analizza dettagliatamente queste trasformazioni e gli intenti dei vari governi.

²⁸ Sebbene le politiche economiche neoliberiste siano entrate ufficialmente in vigore nel 1994, il processo che ha condotto all'applicazione di queste manovre era iniziato molto tempo prima. Sia nel 1982 in conseguenza alla crisi finanziaria, sia nel 1986 con la firma del *General Agreement on Tariff and Trade* (GATT), il Messico ha incominciato a sostenere attivamente un processo di liberalizzazione del commercio sfociato nel 1994 nella creazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) e, nello stesso anno, nell'entrata in vigore del TLC (Hernández Chávez, 2005).

L'introduzione del condominio come forma abitativa ha stravolto l'ambiente fisico e i modi di vita e socialità degli abitanti. Quiroz Padilla (1992, p. 305-351) sottolinea il carattere di imposizione proprio della scelta governativa:

presionando a esta gente para adoptar no sólo a una nueva vivienda, sino una nueva forma de vida, al cambiar su habitual uso del suelo: ahora había cuartos para dormir, aparte un cuarto para comer, otro cuarto para sala, otro cuarto de "servicio" y un cuarto de baño...

[...]

La nueva vivienda popular de algunos tepiteños ha modificado su forma de vida tradicional, basada en la comunidad, en la sociabilidad, llevando a sus moradores a una individualización, que se traduce en desunión y distanciamiento en sus relaciones comunitarias, porque la forma como fueron construidas estas viviendas no favorecen la convivencia entre todos los vecinos, en comparación con la vecindad tradicional, que tenía muchos lugares comunes y de reunión, como eran los patios, los lavaderos, los baños, etc., dada la disposición y uso de estos espacios familiares y vecinales.

Per comprendere meglio questa trasformazione è necessario specificare cosa si intende per abitare; Giglia e Duhau (2008, p. 24) ci spiegano infatti che il termine è visto:

como el conjunto de prácticas y representaciones que permiten al sujeto colocarse dentro de un orden espacio-temporal, y al mismo tiempo establecerlo. Es el proyecto mediante el cual el sujeto se sitúa en el centro de unas coordenadas espacio-temporales, mediante su percepción y su relación con el entorno que lo rodea.

Quindi, si tratta di uno spazio che interagisce continuamente con i soggetti e che allude a una serie di pratiche e rappresentazioni che permettono e articolano la presenza degli attori sociali nel territorio urbano e tra loro stessi. Definito questo, si può comprendere appieno quello che per i *tepiteños* ha significato non vivere più nelle *vecindades*. Infatti, come Aguilar (1982, p. 174) ricorda, le *vecindades* sono vissute come uno spazio comunitario:

son ellas un sistema de habitación colectiva en el que existe una real vida comunitaria. Si la vecindad es un modo de habitar que puede objectarse por muchas causas, su valor persiste en parte, gracias a ese modo de vida compartida y solidaria de sus habitantes. El patio de la vecindad, resguardado por una puerta o un pórtico, asegura la intimidad de la agrupación vecinal; en él, los niños comparten sus juegos con seguridad, el lavado y tendido de ropa goza de un espacio y se convierte en una actividad de comunicación social, los vecinos se unen y organizan sus fiestas, etc...

Si può quindi concludere, vedendo le modifiche dello spazio urbano attuate dal governo, come ciò abbia portato a forme di vita più solitarie a discapito della vita familiare e della condivisione con i vicini.

Riflessioni finali

In conclusione, possiamo affermare che l'avvento del neoliberismo, come forma economica di governo, ha portato alla disgregazione dei gruppi umani, promuovendo l'individualismo come elemento fondamentale per il consumo. Questo concetto è ribadito da Oscar in un'intervista: "se perdió todo eso, se perdió esa relación que había de gente que...ahhh, si, se perdió hasta la identidad y el arraigo a la zona, y eso es muy delicado para una comunidad". A Tepito questo è avvenuto tramite politiche di "bonifica" dello spazio urbano e di aperture economiche (TLC) che hanno causato enormi difficoltà di vita ai soggetti sociali. Il governo, adottando politiche ritenute giuste per il paese, ha di fatto trasformato quegli stessi elementi identitari riconosciuti come propri dagli abitanti. Le alterazioni imposte dal potere sono adottate, però, attraverso una visione errata, o usata in maniera tendenziosa, delle identità comunitarie, che vengono viste come monoliti. Si ha la presunzione di credere che in una comunità le persone siano tutte uguali e che l'identità comunitaria sia una e indivisibile. Ciò giustificato anche tramite le notizie strumentali che divulgano i mass media, che, ad esempio, vedono i *tepiteños* tutti alla stessa maniera, portatori di un'identità fissa e statica, come violenti e ladri.

Si può quindi dedurre che da un lato questo sistema neoliberista crea maggior individualismo tra gli attori sociali, favorendone la disgregazione, però, dall'altro utilizza e rende statiche le identità, stigmatizzando gruppi e persone. Queste azioni sono guidate da una volontà di controllo sui soggetti tramite un'opera sistematica sui loro corpi e sulle loro esperienze che porta, infine, all'applicazione *tout court* del nuovo ordine.

Il governo centrale, pur essendo stato così invasivo nell'imporre nel territorio la nuova visione neoliberista, è stato, però, totalmente assente nel tutelare la comunità e la sua sussistenza tramite politiche sociali adeguate. La dicotomia tra iper-presenza "economica" e latitanza sociale dello Stato ha dato il via alla disgregazione sociale e culturale. Questa nuova realtà ha di fatto aperto la strada alla proliferazione della corruzione e dei sistemi mafiosi, percepiti come sostituti dello Stato stesso. Non essendo più presente, quindi, un governo che garantisce diritti a tutti i cittadini, in quanto rende impossibile la sopravvivenza quotidiana, si apre la possibilità di realizzare interventi illeciti che rendono più ricchi i malfattori ma che, perlomeno, sfamano "i sempre più poveri".

Il *barrio bravo* si trova oggi ad affrontare sfide importanti. La maggior parte della sua popolazione ha un'età compresa tra i 15 e i 29 anni²⁹, giovani cresciuti in un panorama di grande frammentazione sociale e familiare per le cause fin qui esposte. Il nuovo sistema economico per loro è ancor più deleterio, crea precarietà, instabilità e poco prospettive future. Le poche scuole presenti nel quartiere sono pressoché vuote e molti ragazzi vedono nelle narcomafie l'unica prospettiva di vita e un'alternativa al sistema istituzionale. Quello che viene, quindi, da chiedersi è in che tipo di mondo si vogliono far crescere queste nuove generazioni. Una domanda, questa, che si pongono ormai da tempo diverse associazioni e gruppi nati sul territorio. Javier, membro di un'associazione artistica impegnata nel quartiere, racconta che

²⁹ Dati dell'*Instituto Nacional de Estadística y Geografía* (INEGI), 2010.

[...] el problema de la ciudad, es de cultura [...] entonces por allí, orale, la problemática con los jóvenes en el barrio es muy difícil, la delincuencia, la violencia y todo eso, pero yo me di cuenta que no era con operativos policiacos, con represión, sino que era con cultura, educación y capacitación [que se podía transformar el barrio]... Por donde queremos ir entonces?

In uno Stato corrotto e che genera disuguaglianze abissali, diventa difficile anche solo porsi domande come queste.

Analizzare le dinamiche all'interno di quartieri marginali delle metropoli latinoamericane ci permette di ampliare la conoscenza sulla vita dei soggetti urbani e sulle risposte che questi danno ai cambiamenti politici, sociali e culturali. Consente inoltre di rintracciare le nuove forme di disuguaglianza e discriminazioni che attanagliano il panorama di molte città dell'America Latina, facendo chiarezza, oltretutto, sulle cause della violenza e dell'insicurezza urbana. E' auspicabile, mediante un approccio interdisciplinare, studiare le metropoli in quanto ambienti di vita della maggior parte della popolazione mondiale, rintracciando similitudini e dissonanze per analisi più profonde e di più ampio respiro.

Bibliografia

- ADLER DE LOMNITZ, Larissa. *Cómo sobreviven los marginales*. México, D.F., Editores siglo XXI, 1989.
- ALTHABE, Gérard. "Antropología del mundo contemporáneo y trabajo de campo". *Alteridades*. Enero- Junio, Año 13, Núm. 25, 2003. (7-12).
- AGUILAR, Arturo (coord.). *Plan de mejoramiento para el barrio de Tepito*. México D.F., Tesis de licenciatura en Arquitectura, Escuela Nacional de Arquitectura-Taller 5, UNAM, 1982.
- ARÉCHIGA CÓRDOBA, Ernesto. *Tepito: del antiguo barrio de indios al arrabal*. México D.F., Ediciones ¡Uníos!, 2003.
- ARREGUI SOLANO, Edmundo Gabriel (coord.). *Plan de mejoramiento urbano para el barrio de Tepito*. México D.F., Tesis de licenciatura en Arquitectura, UNAM, 1981.
- BARTH, Frederik. *Los grupos étnicos y sus fronteras*. México D.F., Fondo de Cultura Económica, 1979.
- BOURGOIS, Philippe. *Cercando rispetto. Drug economy e cultura di strada*. Roma, DeriveApprodi, 2005.
- CANCLINI, Nestor García. *La antropología urbana en México*. México, Conaculta, UAM, FCE, 2005.
- CONTRERAS Y TIRADO, Bonifacio. *Deterioro de los mínimos de bienestar en el neoliberalismo en México (1982-2006)*. México D.F., Tesis de doctorado en Estudios Latinoamericanos, UNAM, 2008.
- DUHAU, Emilio – Angela, GIGLIA. *Las reglas del desorden: habitar la metrópoli*. México D.F., Siglo XXI, UAM - Azcapotzalco, 2008.
- FABIETTI, Ugo. *Antropologia culturale. L'esperienza e l'interpretazione*. Roma - Bari, Edizioni Laterza, 2005.
- FERREIRA SÁNCHEZ, María Luisa. *La identidad de los adolescentes en Tepito, d.f.: "El ser bravo como identidad y pertenencia"*. México D.F., Tesis de licenciatura en Antropología Social, ENAH, 2008.

- GARCÍA ZAVALA, Roberto. *Religiosidad en el barrio de Tepito: el culto a la Santa Muerte entre lo emergente y lo alternativo*. México D.F., Tesis de doctorado en Antropología Social, ENAH, 2010.
- GÓMEZ GARCIA, Francisco (coord.). *En busca de la creación. Nuevas formas de ver el barrio de Tepito*. México D.F., Tesis de licenciatura en Psicología, UAM - Xochimilco, 2010.
- GRISALES RAMÍREZ, Natalia. "En Tepito todo se vende menos la dignidad. Espacio público e informalidad económica en el Barrio Bravo". *Alteridades*, UAM Iztapalapa, Núm. 26, Julio- Diciembre 2003. (67-83).
- HANNERZ, Ulf. *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*. Bologna, Il Mulino, 1992.
- HERNÁNDEZ, Alfonso. "Obstinado Tepito, barrio de gestas y gestos.". *Cultura Urbana*, UACM, Núm. 12, 2006. (29-33).
- HERNÁNDEZ, Anabel. *Los señores del narco*. México D.F., Grijalbo, 2010.
- HERNÁNDEZ CHÁVEZ, Alicia. *Storia del Messico. Dall'epoca precolombiana ai giorni nostri*. Milano, Bompiani, 2005.
- LEWIS, Oscar. *Antropología de la pobreza. Cinco familias*. México D.F., Fondo de Cultura Económica, 1987.
- LEWIS, Oscar, *Los hijos de Sánchez*. México D.F., Fondo de Cultura Económica, 1964.
- MANTECÓN, Ana Rosas – Guadalupe, REYES DOMÍNGUEZ. *Los usos de la identidad barrial. Tepito 1970- 1984*. México D.F., UAM-Iztapalapa, 1993.
- MATELLA, Alyosha. "Etnografie-Reiitti e fuorilegge". *Le Monde Diplomatique*, Roma, 2011.
- MURRIETA, Mayo - María Eugenia, GRAF. *¿En donde quedaron mis recuerdos? (La vecindad en Tepito)*. México D.F., s.d.e., 1988.
- OLIVEIRA, Cardoso. "Conciencia étnica y autogestión indígena" in QUIROZ PADILLA, Maria Guadalupe. *La problemática actual de la vivienda popular en el barrio de Tepito. Elementos para una antropología de la vivienda*. México D.F., Tesis de licenciatura en Antropología Social, ENAH, 1992.
- ROSALES AYALA, S. Héctor. *Tepito ¿Barrio vivo?*. México Cuernavaca, UNAM Centro Regional de Investigaciones Multidisciplinarias, 1991.
- SCHEPER- HUGHES, Nancy. *Death without Weeping: The Violence of Everyday Life in Brazil*. Berkeley, University of California Press, 1993.
- SIGNORELLI, Amalia. *Antropologia Urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*. Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati Spa, 1996.
- VÁSQUEZ URIBE, Eduardo. *El lado oscuro de Tepito.. su cultura y otros textos que hablan de cómo los sueños, cicatrices y cursilerías se viven en él y otros barrios de tentación en esta ciudad de arrepentimiento; relatados por las trastocadas mentes de sus habitantes*. México D.F., s.d.e., 2000.
- WACQUANT, Loïc. *Prisons of Poverty*. Paris, Raisons d'agir, 1999.
- WACQUANT, Loïc. *Punishing the poor: the neoliberal government of social insecurity*. Durham, Duke University Press, 2009.

Serena Anzalone

Specializzanda in Antropologia Culturale ed Etnologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova. Ha recentemente svolto un periodo di ricerca nell'*Universidad Autónoma Metropolitana Iztapalapa* (UAM-I) di Città del Messico. Ha lavorato nell'Audioarchivio delle migrazioni tra

Europa e America Latina (AREIA), presso il dipartimento di Storia dell'Università di Genova. Si occupa principalmente di Antropologia Urbana, dei conflitti all'interno delle metropoli e della violenza giovanile.
Contatto: serenanz@libero.it